

Rassegna del 04/04/2011

CONFCOMMERCIO

CORRIERE DELLA SERA	12	Sgravi fiscali al Sud. Tremonti ora accelera	Enr.Ma.	1
---------------------	----	--	---------	---

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	2	Il piano italiano per i migranti - Il Cavaliere teme lo strappo con Bossi sulle tendopoli - Immigrati, Berlusconi e Maroni a Tunisi. Premier preoccupato per la linea leghista	Galluzzo Marco	3
SOLE 24 ORE	5	L'aumento dei tassi costerà alle Pmi seicento milioni - I conti delle imprese con il rialzo dei tassi	Bussi Chiara - Reggio Rosalba	5
SOLE 24 ORE	5	Intervista a Giampaolo Galli - "Fari accesi ma niente allarmismi"	C.Bu.	8
REPUBBLICA	2	Nomine, ecco i nuovi presidenti per Eni e Enel - Chiusa la partita delle nomine nuovi presidenti per Eni e Enel	Mimmo Francesco	9
GIORNALE	1	Gli evasori? Non sono solo i soliti noti	De Filippi Giuseppe	12

SETTORI

SOLE 24 ORE	16	Aumenta il popolo del part-time	Barbieri Francesca	15
SOLE 24 ORE	14	Assicurazioni a misura di Pmi	Pezzatti Federica	17
CORRIERE DELLA SERA ECONOMIA	35	Nasce la Wikipedia del Bel Paese	U.T.	18
SOLE 24 ORE - NORME E TRIBUTI	19	La tassa di soggiorno può "distinguere" i turisti	Narducci Riccardo	19

Fisco e riforme I sindacati: giù le aliquote per i dipendenti Sgravi fiscali al Sud Tremonti ora accelera

Speso solo l'1,3% dei fondi europei per il Mezzogiorno

ROMA — Aumenta il pressing delle parti sociali sul governo e in particolare sul ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, affinché vengano presto adottate misure di riforma del fisco. La mappa dell'evasione, messa a punto dall'Agenzia delle entrate e pubblicata ieri dal *Corriere della Sera*, dimostra la gravità del problema, nonostante i notevoli progressi nel recupero del gettito fatti negli ultimi anni. Sui redditi dove non c'è la ritenuta alla fonte si evadono in media 38 euro per ogni 100 euro di imposta versata, con punte di 66 euro in alcune zone del Mezzogiorno. I sindacati non si accontentano più dei soli successi nella lotta all'evasione (25 miliardi incassati da Agenzia, Inps ed Equitalia nel 2010) ma chiedono al governo di alleggerire subito il prelievo sui lavoratori dipendenti e sui pensionati. Il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, che nelle ultime settimane ha incontrato e parlato spesso al telefono con Tremonti, preme per una riduzione delle aliquote Irpef sui primi scaglioni di reddito, in cambio di un aumento dell'Iva, in particolare sui beni di lusso. Anche la Confindustria chiede un taglio del prelievo su imprese e lavoratori. *Confcommercio* è invece contraria a ogni ipotesi di aumento dell'Iva, perché teme una diminuzione dei consumi, già bassi.

Tremonti si trova in mezzo a queste spinte contrapposte mentre si prepara a scrivere il Pnr, il Piano nazionale di riforme che entro la fine del mese dovrà essere presentato a Bruxelles. Dentro questo documento il governo dovrà indicare il programma triennale di riforme strutturali per tagliare la spesa pubblica e quindi il deficit e il debito e le misure per spingere la crescita dell'econo-

mia. Si punterà molto sulla accelerazione degli investimenti in opere pubbliche, ricerca e sviluppo, semplificando drasticamente le procedure per gli appalti e rinegoziando con le Regioni l'utilizzo delle risorse nazionali e comunitarie non spese. Secondo la ricognizione fatta dal ministro per gli Affari regionali, Raffaele Fitto, rispetto a una dotazione complessiva di 234 miliardi di euro che l'Unione europea mette a disposizione per il 2007-2013 per promuovere lo sviluppo delle Regioni ex Obiettivo 1 (Campania, Basilicata, Calabria, Puglia, e Sicilia) sono stati impegnati appena 3 miliardi, cioè l'1,3%. Per non perdere queste risorse il governo punta a convogliarle su poche grandi infrastrutture. È chiaro che il governo si concentrerà su questo se, come dice lo stesso Tremonti, per far aumentare di più il Pil bisogna far crescere soprattutto il Sud, ancora troppo indietro rispetto al resto del Paese. Altro punto qualificante sarà la richiesta all'Ue di una fiscalità di vantaggio per lo stesso Mezzogiorno. In particolare, si potrebbe negoziare con Bruxelles l'utilizzo dei fondi europei per lo sviluppo per finanziare il credito d'imposta.

Quanto alla riforma del fisco, il ministro dell'Economia ha messo al lavoro dal qualche mese quattro commissioni di esperti per preparare il disegno di legge delega che dovrebbe condurre alla riforma entro l'arco della legislatura, cioè prima delle elezioni del 2013. Il progetto della riforma dovrebbe trovare posto anche nel Pnr mentre il governo deve ancora decidere se accogliere la richiesta di sgravi fiscali subito di Cisl e Uil (che su questo hanno fatto insieme una manifestazione nazionale) e delle altre parti socia-

li. Il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, che pure comprende le ragioni dei suoi diretti interlocutori, ritiene che se ci fossero risorse disponibili sarebbe bene utilizzarle per rafforzare gli incentivi al salario di produttività (tassato al 10% per i redditi fino a 40 mila euro), anziché disperderle in piccole riduzioni generalizzate dell'Irpef delle quali, alla fine, come è avvenuto in passato, quasi nessuno si accorge. Ma su tutto resta il vincolo delle riforme a costo zero. In altri termini, se si toglie a qualcuno bisogna far pagare di più qualcun altro. Ieri il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, ha messo il fisco fra le tre riforme in programma: «Andiamo avanti con la possibilità di procedere verso la riforma della giustizia, la riforma costituzionale e la riforma delle tasse». Ma l'opposizione non ci crede. La riforma, dice il leader del Pd Pierluigi Bersani, «non la può fare questo governo, che ha favorito con i condoni l'evasione fiscale».

Enr. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Imposte e controlli

Da sinistra, il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

L'emersione del gettito



IL RECUPERO DELL'EVASIONE NEL 2010

Importi in miliardi di euro

AGENZIA DELLE ENTRATE

► Recupero evasione	10,5
► Minori compensazioni sui crediti d'imposta	6,6
► TOTALE	17,1

■ INPS	6,4
--------	-----

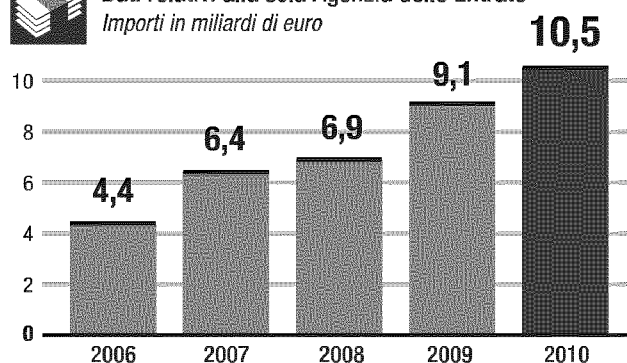
■ EQUITALIA	1,9
-------------	-----

TOTALE COMPLESSIVO	25,4
---------------------------	-------------



Dati relativi alla sola Agenzia delle Entrate

Importi in miliardi di euro



Fonte: Agenzia delle Entrate, Inps e Equitalia

D'ARCO

Berlusconi a Tunisi per frenare il flusso. Sarkozy telefona a Roma: presto un vertice sulla crisi

Il piano italiano per i migranti

Tragedia di fronte alla Libia: trovati in mare 68 corpi

Berlusconi oggi a Tunisi proporrà un piano per frenare il flusso dei migranti. Presto un vertice Italia-Francia sulla crisi. Tragedia di fronte alla Libia: 68 annegati.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

Politica e sbarchi

Il Cavaliere teme lo strappo con Bossi sulle tendopoli

di MARCO GALLUZZO

A PAGINA 2

Immigrati, Berlusconi e Maroni a Tunisi

Premier preoccupato per la linea leghista

Sarkozy chiama il Cavaliere: presto un vertice italo-francese. Dibattito alla Ue sul «caso Lampedusa»

Critiche all'opposizione

Il presidente del Consiglio: «Stanno usando i profughi per attaccare il governo»

I contatti con Parigi

Dopo il gelo legato all'intervento in Libia, primo passo di riavvicinamento diplomatico tra i due Paesi

ROMA — Con un cospicuo carico di speranze e di soldi (sino a 300 milioni di euro di aiuti, alcuni praticamente in dono) Silvio Berlusconi, assieme al ministro Maroni, sarà oggi a Tunisi. Cercherà di mettere un punto fermo a una trattativa in corso ormai da alcuni mesi con le precarie autorità tunisine che gestiscono il potere in attesa della stabilizzazione del Paese.

A differenza del collega dell'Interno il Cavaliere ci andrà con qualche preoccupazione in più. Il governo continua ad essere spaccato sulla linea da seguire nella gestione dell'emergenza. La Lega, dunque anche Maroni, non vuole l'attivazione di un meccanismo di distribuzione dei clandestini nei Paesi europei, al premier continua

a dire che sarebbe «una sanatoria». E nelle ultime ore al Viminale si aggiungono riflessioni, provenienti dal ministro, che non sono affatto rassicuranti, del tipo che il problema complessivo «non è più materia di competenza nostra».

Ieri Berlusconi ha ricevuto una telefonata gradita dal presidente francese. Con Sarkozy è stato concordato di realizzare quanto prima un vertice interministeriale fra i due Stati, sul tema dell'immigrazione. Dopo il grande freddo con Parigi, causa guerra in Libia e protagonismo dell'Eliseo nella gestione delle prime operazioni militari, sembra un primo e deciso passo di riavvicinamento diplomatico fra i due Paesi. Ma è anche una presa d'atto che l'emergenza immigrazione

non può essere gestita, com'è stato finora, con posizioni diverse. Cosa che aveva già annunciato il primo ministro francese Fillon, tre giorni fa, in un'intervista al *Corriere*.

«Ciò che sta avvenendo in questi giorni ripropone la validità dei nostri valori, a cui si ispira il nostro impegno politico, coloro che arrivano sono tutti spinti da un'ansia di libertà e giustizia», ha detto ieri Berlusconi, nel corso di un intervento telefonico ad un convegno. Il premier ha aggiunto che dopo le operazioni navali di queste ore e i primi trasferimenti di clandestini nelle altre regioni italiane a Lampedusa per il momento «resteranno in 2.500». Critiche invece per la sinistra e l'opposizione: «Usano i profughi per attaccare il go-



verno. In questo momento — ha detto — di fronte a problemi gravi servono nervi saldi».

Le misure che oggi Maroni e Berlusconi porteranno all'attenzione del governo provvisorio tunisino saranno aiuti economici per le piccole e medie imprese locali (sino a 75 milioni di euro), aiuti per la costruzione di un sistema radar di monitoraggio delle coste (35 milioni), azioni di sostegno alla bilancia dei pagamenti (100 milioni), finanziamenti per corsi di formazione, facilitazioni nell'ottenimento di visti multipli per i giovani tunisini che vogliono entrare nel nostro Paese, la disponibilità ad allargare la quota che spetta a Tunisi nei flussi autorizzati dal governo italiano. In circa 70 milioni di euro è stimato l'aiuto nel contrasto dei flussi migratori illegali. Sarà dunque anche una partita economica, ovviamente al rialzo, quella che si svolgerà oggi. Le autorità tunisine non hanno mai accettato nemmeno di prendere in considerazione che possano essere rimpatriati dall'Italia, qualora un'intesa venisse trovata, gruppi superiori alle 50 unità. A Roma serve di più. Mentre Maroni ricorda ancora le trattative di qualche mese fa, quando ancora era in carica Ben Ali e quando l'Italia offriva 4.000 euro per ogni clandestino che Tunisi avrebbe accettato di riprendere.

Sembrava, prima di finire il pranzo, che la cifra potesse andare bene. Arrivati al dolce il governo tunisino chiese dieci volte tanto: 40 mila euro.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli effetti per le aziende fino a 20 dipendenti

L'aumento dei tassi costerà alle Pmi seicento milioni

Interessi passivi in aumento di 600 milioni di euro già dal gennaio 2012. È questo, secondo le stime del Centro studi Confindustria, il costo che le piccole imprese sotto i 20 dipendenti dovranno sostenere in seguito alla nuova stagione di rialzi dei tassi d'interesse da parte della Bce, che si aprirà con tutta probabilità giovedì 7 aprile. Complessivamente, a regime, nel medio-lungo termine, il conto complessivo da pagare sarà di 3,2 miliardi.

L'elaborazione si basa sull'ipotesi di un rialzo del costo del denaro di un punto percentuale entro la fine del 2012, in quattro mosse dello 0,25% ciascuna e di uno spread costante al 2,2 per cento.

Il direttore generale di Confindustria, Giampaolo Galli, **confida** in un approccio «graduale e prudente» da parte della Bce e invita a non cedere agli allarmismi.

Servizi ► pagine 4 e 5

Commento di **Fabrizio Galimberti** ► pagina 8

Il nodo del credito

L'IMPATTO SULL'ECONOMIA

L'effetto sulle Pmi. Rincaro potenziale dell'1% per i finanziamenti sotto un milione di euro

Il calcolo. Quattro aumenti di 0,25 punti entro il 2012 e uno spread costante al 2,2%

I conti delle imprese con il rialzo dei tassi

Il Centro studi Confindustria stima in 600 milioni l'aggravio derivante dall'imminente decisione della Bce

Chiara Bussi
Rosalba Reggio

Cambio di passo. Dopo quasi due anni a tassi di interesse ai minimi storici nella riunione di giovedì 7 aprile la Bce si appresta, salvo colpi di scena dell'ultim'ora, ad alzare nuovamente il costo del denaro. Le aspettative del mercato vanno tutte in questa direzione, rafforzate dalla stima flash di Eurostat sull'inflazione che a marzo si è portata al 2,6% rispetto al 2,4% di febbraio. L'ipotesi più probabile è una stretta di un quarto di punto, per portare il tasso di riferimento all'1,25%, ma secondo gli analisti l'Istituto di Francoforte potrebbe poi lasciare la porta aperta a nuovi ritocchi da qui alla fine del prossimo anno.

Quale sarà l'impatto per le piccole e medie imprese, già alle prese con il grattacapo dei prezzi delle materie prime alle stelle? Se-

condo il Centro Studi di Confindustria a fine 2012 le Pmi potrebbero fare i conti con un rincaro dell'1% dei finanziamenti sotto un milione di euro. Per le piccole con meno di 20 dipendenti significa 3,2 miliardi in più di interessi passivi da pagare nel medio termine. Il primo assaggio dei rincari scatterà già il prossimo gennaio con 600 milioni di euro di interessi passivi in più da sborsare.

Uno scenario basato su tre ipotesi. La prima riguarda la possibilità che i banchieri dell'Eurotower decidano di sparare quattro "munizioni" da un quarto di punto ciascuna entro la fine del 2012. Due quest'anno e altrettanti il prossimo. Sullo sfondo un'ipotesi "conservativa" di uno spread costante al 2,2% e un Euribor che nel dicembre 2012 arriverà al 2,1% rispetto all'1,1% dell'inizio del 2011.

Il prossimo aumento dei tassi riaprirà dunque il tema caldo

dei finanziamenti. Sul rischio di credit crunch per le imprese non nasconde la sua preoccupazione Bruno Di Stasio, amministratore delegato di Seven e presidente della Piccola Industria di Torino. «Durante la crisi - spiega - le aziende hanno beneficiato di tassi bassi che hanno bilanciato l'aumento degli spread e i ritardi dei pagamenti. Nell'ultimo biennio, infatti, si è passati dallo 0,50/1% all'1,5/2. Oggi si delinea un doppio rischio. Quello dell'aumento dell'Euribor, che dovrebbe portarsi in un anno al 2%, e quello più pesante degli spread. Se prendiamo, per esempio, i tassi sulle linee di cassa, ci accorgiamo che alcuni istituti - spesso i più grandi - hanno applicato spread superiori al mercato: invece del 2,5/3 della media, hanno fatto il 4,5%». Di Stasio denuncia poi il cambiamento nel peso delle componenti dei finanziamenti. Se nel 2008 gli spread rap-

presentavano il 20% del costo (l'80 era dato dall'Euribor), oggi pesano per il 40% e si rischia di arrivare al 50.

Mà il biennio appena concluso ha insegnato qualcosa. «La crisi economica e il problema dell'accesso al credito iniziato nel 2008 hanno avuto anche risvolti positivi - spiega Ambra Redaelli, vice presidente Confindustria Lombardia con delega per il credito e presidente del Comitato Piccola. Dalla primavera del 2009, infatti, banche e imprese si sono messe al tavolo per trovare una soluzione comune dei problemi».



Certo, i segnali che arrivano non sono positivi. «Un costo aggiuntivo dell'1% sui finanziamenti – aggiunge Redaelli – sarebbe un problema per le imprese già indebitate per investimenti e ritardati pagamenti. In più si aggiungerebbe ai rincari delle materie prime. Tutti elementi che andrebbero a detrimento di margini e competitività. Ma oggi abbiamo degli strumenti per affrontare le difficoltà: il fondo di garanzia, la disponibilità della cassa depositi e prestiti a finanziare le banche nel sostegno alle imprese e, non ultimo, l'avviso comune ormai alla seconda proroga». Insomma il concetto base è non alimentare le contrapposizioni ma proseguire nella ricerca comune di soluzioni. Un esempio? «Oggi le imprese con un merito di credito basso - prosegue la Redaelli - se chiedono un finanziamento, rischiano di vederlo respinto perché adeguando lo spread al rischio si ottiene un costo del prestito che arriva al livello del tasso d'usura. Sembra quasi un paradosso che le imprese chiedano un aumento della soglia d'usura, ma l'esempio rende l'idea della complessità dei problemi che banche e imprese affrontano quotidianamente e che solo in un lavoro di cooperazione possono essere risolti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



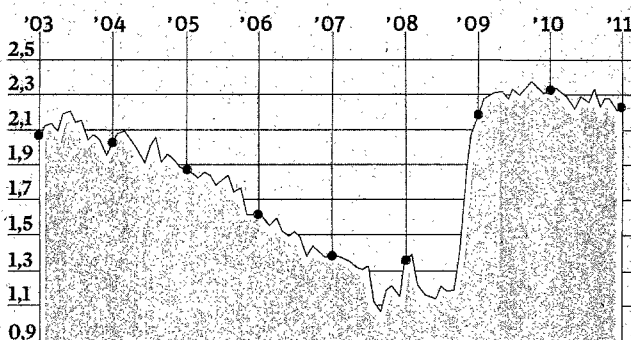
Rollover

✱ Il termine si riferisce alla sostituzione dei prestiti bancari giunti a scadenza con nuove erogazioni, con contestuale rinegoziazione. Quando sale l'Euribor o lo spread deciso dalla banca, i prestiti erogati in precedenza a tasso fisso non sono toccati. È con l'erogazione di un nuovo prestito che il tasso più alto viene addebitato all'impresa. Data l'articolata composizione per scadenze dello stock di prestiti alle imprese, la sua completa sostituzione con nuovi prestiti avviene nel medio-lungo termine. Circa il 40% di tale stock scade ogni anno e la relativa spesa per interessi è molto sensibile alla variazione del tasso. Un altro 15% entro i 5 anni e il resto ha scadenze più lunghe.

Le stime del CsC

SPREAD ELEVATO

Andamento dell'Euribor a 3 mesi per i prestiti alle Pmi fino a 1 milione di euro. **Valori %**



Fonte: elaborazioni CsC su dati Banca d'Italia, Thomson Reuters

NOTA METODOLOGICA

La simulazione, effettuata da Ciro Rapacciuolo del Centro studi Confindustria, si basa su alcune ipotesi. Si prospetta un aumento dei tassi da parte della Bce di un punto percentuale da qui a fine 2012 (dall'attuale 1% al 2%). Un incremento in quattro tempi: i primi due nel 2011 e i rimanenti due nel 2012. Si ipotizza, poi, uno spread costante al 2,2% e un aumento dell'Euribor dell'1,1%, che passa dall'1% del gennaio 2011 al 2,1% del dicembre 2012.

+1%

TASSO PMI

È l'aumento stimato da CsC del costo del denaro per le Pmi sui prestiti inferiori a un milione di euro. Si passa dal 3,3% del gennaio 2011 al 4,3% del dicembre 2012.

600 milioni

GLI INTERESSI PASSIVI

È l'aumento degli interessi passivi (in milioni di euro) stimato dal CsC a gennaio 2012 per le piccole imprese sotto i 20 dipendenti. L'aumento viene distribuito nel tempo: nel gennaio 2013 gli interessi passivi da pagare diventano 1,2 miliardi in più.

3,2 miliardi

A REGIME

È l'aumento degli interessi passivi per le piccole imprese fino a 20 dipendenti a "regime", in un'orizzonte di medio-lungo periodo, quando si completerà il «rollover», cioè tutti i prestiti saranno giunti a scadenza e saranno stati sostituiti.

INTERVISTA

Giampaolo Galli

Direttore generale di Confindustria

«Fari accesi ma niente allarmismi»

«È evidente che un rialzo dei tassi di interesse rende più restrittivo o più costoso il credito alle imprese. In un contesto normale una stretta motivata da un aumento dell'inflazione dovrebbe lasciare inalterato il costo del credito in termini reali. In questo caso, però, gli aumenti dell'inflazione derivano dal rincaro delle materie prime che schiacciano i margini per le imprese. Quindi il rialzo dei tassi e quello dell'inflazione non si compensano, ma rappresentano piuttosto due distinti fattori di aumento dei costi». A parlare è Giampaolo Galli, direttore generale di Confindustria, che attende con realismo la decisione di Francoforte, ma invita a non cadere «nei facili allarmismi» e **confida** in un «approccio graduale e prudente» da parte della Bce.

Il nuovo orientamento di politica economica non rischia di rendere più difficile l'accesso al credito soprattutto per le piccole e medie imprese?

Noi confidiamo che la Bce adotti un approccio prudente e graduale, tenendo conto di una serie di fattori: la ripresa ancora fragile in molti paesi dell'Area Euro e le politiche di bilancio fortemente restrittive adottate da tutti i Paesi con una sincronia su scala globale mai realizzata dal dopoguerra. Ma anche un aumento dell'inflazione interamente dovuto alle materie prime, che difficilmente provocherà i temuti *second round effects*, dato che la capacità utilizzata e l'occupazione rimangono a livelli molto bassi. Infine, la crescita degli aggregati monetari e creditizi rimane molto bassa ed è tale da indurre la stessa Bce a ritenere che le pressioni inflazionistiche dovrebbero rimanere contenute nel medio-lungo termine.

Quali sono le criticità del sistema bancario che rendono difficile un pieno sostegno

all'attività delle Pmi oggi?

Ci sono problemi congiunturali e problemi strutturali. Sul piano congiunturale, le Pmi soffrono per la continua e progressiva restrizione dei criteri di erogazione del credito. Ciò emerge chiaramente dall'indagine trimestrale della Banca d'Italia presso le banche. A fronte di un aumento della percezione del rischio, le banche dichiarano che aumentano gli spread, in particolare sui prestiti più rischiosi, chiedono più garanzie, accorciano le scadenze.

E sul piano strutturale?

L'impresa spesso non si sente compresa dalla banca, non capisce i sistemi di rating interni o li considera eccessivamente rigidi. Il problema si è aggravato negli ultimi anni per il combinato disposto della creazione di grandi gruppi bancari, innovazioni in sé positive, e dell'introduzione di Basilea 2. Confindustria ritiene che le banche debbano essere selettive e che il credito debba essere "di qualità". Ma la selettività deve coniugarsi con meccanismi e procedure capaci di cogliere le prospettive di crescita delle imprese, di accompagnarle e sostenerle nel loro percorso di sviluppo. Questo è un punto chiave sul quale stiamo lavorando con il sistema bancario.

Cosa devono fare invece le imprese per migliorare il dialogo con le banche?

Le imprese devono essere trasparenti nei confronti degli intermediari: devono saper comunicare le proprie potenzialità di crescita e i piani operativi messi in atto per il raggiungimento dei loro obiettivi di sviluppo. Al tempo stesso devono migliorare la loro struttura finanziaria. Questo richiede scelte difficili di rafforzamento patrimoniale e di riequilibrio delle fonti di finanziamento.

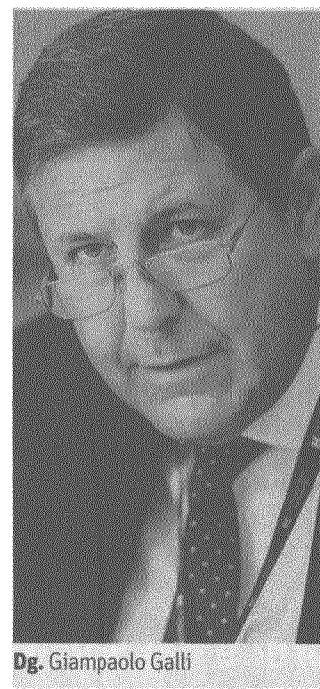
Un altro fronte caldo è rap-

presentato dalle nuove regole di Basilea 3. Confindustria, insieme agli organismi di rappresentanza industriale degli altri paesi europei, ha chiesto la costituzione di un tavolo per attenuare gli effetti per le Pmi. Quali sono gli obiettivi che intendete perseguire?

Le stime che sono state fatte da diversi organismi sugli effetti delle nuove regole sono molto differenziate. Ma ci sono pochi dubbi sul fatto che ci saranno conseguenze negative sulla crescita del credito. Noi pensiamo che ci sia ancora spazio per attenuare queste conseguenze, almeno sulle piccole imprese. Ci stiamo muovendo con l'Abi sia a livello europeo sia a livello nazionale per assicurare un *level playing field* ed evitare che, per via di alcune caratteristiche strutturali del nostro sistema, le nuove regole pesino sulle banche e sulle imprese italiane più che su quelle di altri paesi. Vorremmo anche contribuire a scongiurare un'ipotesi che è circolata nei giorni scorsi, non solo in Italia, a fronte delle difficoltà di molte banche ad adeguarsi ai nuovi standard, anche in vista degli stress test: quello di un ingresso dello Stato, o di enti pubblici, nel capitale delle banche. L'intervento pubblico è giustificato come misura temporanea in condizioni di emergenza. Costituirebbe un passo indietro preoccupante nel nostro sistema economico se fosse concepito come misura strutturale. Quali che siano le buone intenzioni di chi propone queste soluzioni, alla fine il rischio è che la politica entri nelle banche. Noi pensiamo che la politica debba uscirne, laddove è ancora presente.

C.Bu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dg. Giampaolo Galli

«Confidiamo in un approccio graduale e prudente della Banca centrale europea»



Arrivano Recchi e Colombo. Finmeccanica, Orsi ad

Nomine, ecco i nuovi presidenti per Eni e Enel

ROMA — Si chiude oggi il braccio di ferro dentro il governo sulle nomine nelle grandi aziende pubbliche. Giuseppe Recchi sarà il nuovo presidente Eni. Paolo Andrea Colombo sarà il nuovo presidente Enel. Gli amministratori delegati hanno invece ricevuto un nuovo mandato. Saranno infatti confermati Fulvio Conti, Paolo Scaroni e Massimo Sarmi, rispettivamente a Enel, Eni e Poste. Conferme anche a Terna. Nuovo amministratore delegato a Finmeccanica. Sarà molto probabilmente Giuseppe Orsi, un nome gradito al Carroccio.

MIMMO E PONS A PAGINA 2

Chiusa la partita delle nomine nuovi presidenti per Eni e Enel

Designati Recchi e Colombo. Finmeccanica, ad gradito alla Lega

Confermati Conti e Scaroni
Guarguaglini presidente
affiancato da Orsi

Alla guida delle Poste rimane Sarmi
Tutto immutato anche per i vertici di Terna

FRANCESCO MIMMO

ROMA — Il governo ha composto il mosaico delle nomine nelle grandi società a controllo statale, dopo una serrata trattativa con la Lega che fino all'ultimo ha rischiato di rimanere a bocca asciutta. Ieri sono state posizionate le ultime tessere e oggi, giorno di scadenza per la presentazione delle liste, a Borsa chiusa il Tesoro ufficializzerà i nomi. Conferme per i manager alla guida operativa di Eni, Enel, Poste, Terna. Nuovo amministratore delegato alla Finmeccanica, che sarà un nome gradito al Carroccio. E volti nuovi alle presidenze, dove la spuntano i "cinquantenni".

Il difficile lavoro di mediazione del ministro dell'Economia Tremonti e del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni

Letta si è concluso ieri in serata, dopo il via libera arrivato dal premier Berlusconi. Paolo Scaroni e Fulvio Conti saranno confermati ai vertici rispettivamente di Eni ed Enel sulle poltrone di amministratore delegato. Male novità per i due colossi dell'economia italiana arrivano per le presidenze dove Tremonti ha imposto due "giovani": Giuseppe Recchi andrà all'Eni, Paolo Andrea Colombo all'Enel. Recchi ha dalla sua l'esperienza internazionale: è attualmente numero uno di General Electric per il Sud Europa e presidente del comitato investitori esteri di Confindustria. La figura ideale per una conglomerata internazionale come l'Eni e che rispetta anche il vecchio detto secondo cui alla guida del "cane a sei zampe" non ci può essere un nome sgradito agli americani. Co-

lombo è un commercialista milanese e superconsulente aziendale, consigliere Eni su indicazione del ministero dell'Economia. Gode della massima fiducia del Tesoro, ed è anche consigliere Mediaset. Andrà a sostituire Piero Gnudi, presidente Enel dal 2002, considerato troppo vicino all'Udc di Casini per una riconferma.

Il caso più complicato è stato quello di Finmeccanica. Pier Francesco Guarguaglini, ora presidente e amministratore delegato della società, viene confermato alla presidenza. Manterrà alcune deleghe importanti, ma sarà affiancato da un amministratore delegato operativo e con una posizione "forte". La scelta dovrebbe cadere su Giuseppe Orsi, già amministratore delegato Agusta Westland (elicotteri) società controllata da Finmeccanica, mana-

ger gradito alla Lega e vicino anche alla componente cattolica della politica italiana. A Guarguaglini, sfiorato dalle inchieste giudiziarie sulla Selex della moglie ma non indagato, il governo ha riconosciuto grande capacità nei rapporti internazionali, decisivi per un'impresa che opera nel settore della difesa. Su Orsi insiste la Lega, dopo la rinuncia a un posto nel valzer delle nomine per il suo



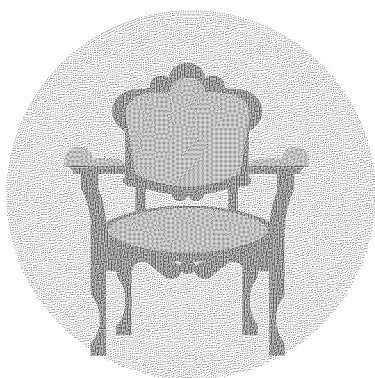
candidato forte Roberto Castelli. L'ostacolo per l'attuale viceministro alle Infrastrutture era proprio il suo incarico di governo: una legge del '63 impedisce il passaggio immediato dall'esecutivo a una società con partecipazioni pubbliche. Orsi, fino ad oggi alla guida di una società con stabilimenti a Varese, piace comunque alla stessa ala della Lega, quella lombarda del ministro Maroni e dell'onorevole Giancarlo Giorgetti, che aveva insistito per Castelli. Direttore generale con ampie deleghe dovrebbe essere Alessandro Pansa, uomo di finanza e già manager interno, fortemente sostenuto dal Tesoro (in particolare dal direttore generale Vittorio Grilli).

Alle Poste non cambia nulla. Massimo Sarmi resta amministratore delegato e Giovanni la-

longo rimane presidente dopo aver rinsaldato il suo rapporto con il segretario Cisl Raffaele Bonanni (per tradizione la presidenza Poste spetta al sindacato cattolico). Conferme, infine, anche a Terna: Flavio Cattaneo amministratore delegato e Luigi Roth presidente, dopo la rinuncia di Castelli inizialmente indicato proprio alla presidenza della società della rete elettrica. Ma per il rinnovo dei vertici di Poste e Terna c'è più tempo, potrebbero arrivare sorprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I personaggi

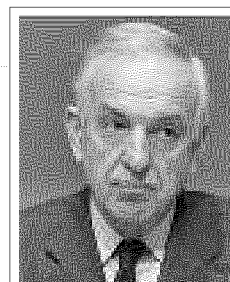
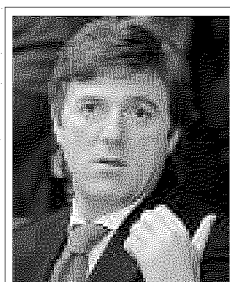
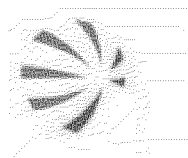
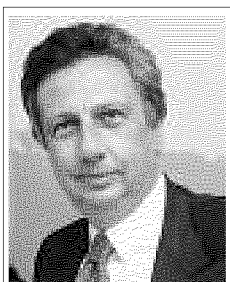


ENI

Giuseppe Recchi (sopra) sarà il presidente dell'Eni. Paolo Scaroni viene confermato amministratore delegato

ENEL

Alla presidenza va Paolo Andrea Colombo (in foto), già consigliere Eni. Amministratore delegato rimane Fulvio Conti



Posteitaliane

FINMECCANICA

Guarguaglini rimane presidente ma non sarà più amministratore delegato. Al suo posto arriva Giuseppe Orsi (in foto)

TERNA

Probabile conferme alla società della rete elettrica. Flavio Cattaneo (in foto) amministratore delegato e Luigi Roth presidente

POSTE

Conferme in vista anche alle Poste Italiane. Massimo Sarmi (in foto) amministratore delegato e Giovanni la longo presidente



D'ACCORDO

Gianni Letta
e il ministro
Giulio
Tremonti
hanno
condotto
in porto
le nomine

RITRATTO DELL'ITALIA DISONESTA

Gli evasori? Non sono solo i soliti noti

I dati smentiscono i pregiudizi sulle partite Iva: tutte le categorie aggirano il Fisco

LA GUERRA AL SOMMERSO

Gli evasori? Non sono solo i soliti noti

Secondo l'Agenzia delle entrate gli italiani nascondono in media al Fisco 18 euro ogni 100 di imposte

Ci sono punte del 38% ma sbaglia chi attacca esclusivamente le partite Iva: il sommerso è in ogni attività

Dagli scontrini e dalle ricevute non emessi all'attività svolta completamente in nero, dall'Iva non pagata all'immobile non dichiarato. Il contribuente italiano evade in media 17 euro e 87 centesimi per ogni 100 euro di imposte versate al fisco. Ma, se dai calcoli si escludono i redditi che non si possono evadere - come gli

stipendi e le pensioni che sono pagati già al netto delle ritenute o gli interessi su Bot e conti correnti (automaticamente tassati alla fonte) - la percentuale di imposte evase sale al 38,41% e in alcune aree del Paese, localizzate al Sud, si sfiora il 66%. Al Nord, comunque, gli importi evasi sono più rilevanti. È la fotogra-

fia scattata dalla DataBaseGeomarket, la nuova banca dati messa a punto dall'Agenzia delle Entrate. Lo studio indica anche le aree dove il tasso di evasione è minimo (al 10,93%) rappresentato dalle province dei grandi centri urbani produttivi: Milano, Torino, Genova, Roma, Lecco, Cremona, Brescia.

di **Giuseppe De Filippi**

■ Più che una mappa dell'evasione fiscale, quella diffusa dall'Agenzia delle entrate è una mappa dell'economia sommersa, del lavoro e della produzione che sfuggono in generale alla regolamentazione e non solo al controllo del Fisco. Il metodo usato assomiglia molto a quello con cui l'Istat rileva (e aggiusta di conseguenza le stime del prodotto interno) l'andamento dell'economia in nero. Si prende in considerazione ciò che appare, ciò che si manifesta, dell'attività economica, e non le fatture e i bilanci. I consumi elettrici, il traffico pesante, la produzione (...)

(...) dirifiuti, sono tutte grandezze che dicono inevitabilmente la verità sull'andamento produttivo di una certa zona, con buona pace delle dichiarazioni dei redditi. Con questo metodo, e tra poco affidandone i risultati raggiunti usando strumenti come il red-ditometro, è stata costruita la radiografia dell'evasione fiscale. La somiglianza con il metodo Istat non è solo una nostra osservazione ma è una

realtà operativa: le schede dell'Istituto di statistica sono entrate pienamente nel grande fratello fiscale avviato dall'Agenzia delle entrate.

Ma attenzione, proprio perché si stanno usando modalità di indagine statistica avanzate vale la pena di ricavarne informazioni e indicazioni significative e non banali. Sarebbe una beffa se tutto quell'apparato di dati e di rilevazioni servisse solo per ripetere le solite tiriterie sull'evasione tutta annidata presso i lavoratori autonomi e le piccole imprese. E sarebbe uno spreco per un importante strumento di conoscenza. Mentre le banalità, purtroppo, non sono solo tali, ma sono anche un potente strumento di polemica politica. E di conseguenza il risultato della banalizzazione è doppiamente perverso: ci spinge a cullarci nella ripetizione della lamentela contro i soliti noti dell'evasione fiscale e ci porta a contrapporre l'oltranzismo politico pro partite Iva all'esaltazione della correttezza della lavora-

tore dipendente.

Ma non è tutto così semplice. Sono in tanti a recitare due o anche tre parti in commedia. E, quindi, a essere, a seconda del momento della giornata, pensionati, dipendenti regolari, dipendenti in nero, autonomi, titolari di piccole imprese, proprietari di case, investitori. Non c'è un confine netto, nella stessa persona possono abitare l'osservanza fiscale e il demone dell'evasione. La mappa diffusa dall'Agenzia delle entrate mostra le grandi criticità fiscali in Campania, in alcune zone della Sicilia e della Calabria, e anche in Puglia e nel Lazio. Sono le zone della più forte diffusione dell'economia sommersa. Ma nell'evasione fiscale che lì certamente si annida cosa c'è di attribuibile ai tradizionali nemici dell'osservanza tributaria? Non sarà certamente la parte «emersa» di piccole imprese e di autonomi a far saltare i conti tra l'attivismo economico rilevabile con gli strumenti statistici e il gettito fiscale. È chiaro che è nelle pieghe

NUMERI

17,87%

È la percentuale di tasse sottratte mediamente al Fisco. Ma se si tolgono i redditi tassati all'origine, come gli stipendi, le pensioni o i Bot, l'evasione media sale a 38,41 euro per ogni 100 di imposte pagate

66%

È il tasso di evasione di alcune aree del Mezzogiorno: sono le province dove si registrano i tassi più alti di criminalità organizzata, come Caserta e Salerno in Campania; Cosenza e Reggio in Calabria e Messina in Sicilia

10,93%

È il tasso di evasione minima che si riscontra nelle province dei grandi centri urbani: Milano, Torino, Genova, Roma, Lecco, Cremona e Brescia. Si riproduce ancora una volta il gap tra grandi e piccoli centri nel nostro Paese

50

Sono gli indicatori statistici di tipo economico, sociale, finanziario e demografico utilizzati per la mappa dei controlli antievasione dalla DataBaseGeomarket, la nuova banca dati dell'Agenzia delle Entrate

dei doppi e tripli lavori e della gestione dei patrimoni che si annida l'evasione.

E questo vale anche nelle zone con minore propensione al sommerso. Anche se il peso del fenomeno dell'evasione diventa diverso. La stessa Agenzia delle entrate riconosce che i suoi dati mostrano una maggiore correttezza fiscale nei grandi centri produttivi. Grandi aziende, esposte e perciò molto controllate, uffici pubblici, transazioni tassate alla fonte (come quelle realizzate tra banche e clienti), portano ad alzare il gettito rispetto all'attività economica. Ma le due o tre parti in commedia travalicano i confini provinciali e regionali. Una stessa azienda può produrre in nero in una regione e vendere in un'altra, oppure può produrre in nero e poi far emergere la produzione in altre situazioni. E così essere un po' sommersa e un po' emersa. Mentre un proprietario di immobili affittati in nero (magari parzialmente) può risiedere altrove e far saltare i conti. E può essere un perfetto contribuente per tutte le sue altre attività.

Il senso di quella mappa dell'Italia produttiva e fiscale non sta, quindi, nell'addossare le responsabilità ai soliti bersagli dell'indignazione tributaria. Se ne ricava piuttosto un'indicazione per la politica, per chi deve disegnare il fisco del futuro. Il passaggio del peso dei tributi dalle persone alle cose sembra sempre più opportuno. Il trasferimento del carico fiscale su strumenti automatici, come il voucher per i lavori occasionali (in grado di definire anche la parte contributiva del prelievo), sembra sempre più efficiente. La semplificazione si presenta sempre di più come una riforma sostanziale e non soltanto come il riconoscimento di un minimo diritto alla comprensibilità delle regole.

Giuseppe De Filippi

TRIBUTI MANCATI

È nelle pieghe dei doppi impieghi che si forma il «buco»

SEMPLIFICAZIONE

Si presenta sempre di più come una riforma sostanziale



FIAMME GIALLE Si moltiplicano le operazioni della guardia di finanza

[Newpress]

Contratti. L'orario ridotto è una scelta obbligata per 1,7 milioni di lavoratori a rischio disoccupazione

Aumenta il popolo del part-time

Percentuali più alte al Sud ma la crescita maggiore è nel Nord-Est

Francesca Barbieri

È sempre di più la ciambella di salvataggio per non sprofondare negli abissi della disoccupazione e sempre meno una scelta di vita per conciliare famiglia e lavoro. La diffusione del part-time aumenta - come confermano i dati diffusi venerdì scorso dall'Istat - ma lungo il tunnel della crisi è cambiato il peso delle motivazioni alle radici della scelta.

Nel 2010 il 31% di lavoratori al primo impiego è entrato sul mercato a orario ridotto e nell'industria dove, tradizionalmente, non ha mai avuto grande appeal, il part-time è aumentato del 43% tra le new entry. In totale i lavoratori a tempo parziale sono quasi 3,5 milioni (+1,4% sul 2007), rappresentati da donne nel 78% dei casi. Sono il 15% dell'occupazione totale e circa la metà (il 49%), cioè 1,7 milioni di persone, ha scelto il part-time perché costretto dall'impossibilità di trovare un lavoro a tempo pieno.

«La crisi ha accentuato il peso della componente involontaria del part-time - spiega Michele Pasqualotto, ricercatore del centro studi Datagiovani - nel 2007 la formula rispecchiava una specifica esigenza dei lavoratori nel 62% dei casi e in larga misura per seguire figli o altri familiari, mentre tre anni dopo la percentuale è scesa al 51 per cento». Se restringiamo l'obiettivo sugli uomini emerge che per il 60% il part-time non è stato una libera scelta. «Il contratto a orario ridotto - commenta Pasqualotto - non è più l'emblema della conquista per le donne con figli in cerca di una collocazione nel mondo del lavoro: non si sceglie, o non si chiede più per motivi personali ma perché questa è l'esigenza del mercato». Due le conferme a questa tesi secondo l'elaborazione di Datagiovani: in primis, il fatto che è proprio al Sud (dove il tasso di disoccupazione è alle stel-

le) che si rilevano le maggiori percentuali di lavoratori part-time che non sono riusciti a trovare un posto a tempo pieno (il 68 per cento). In secondo luogo, la tendenza all'incremento della "non scelta" del lavoratore dal 2007 a oggi è più pesante nel Settentrione (+13% nel Nord Est), cioè nelle aree produttive che stanno soffrendo maggiormente la crisi in termini occupazionali.

«Il part-time - osserva Maria Luisa Bianco, ordinario di sociologia all'università del Piemonte orientale - diventa sempre più una forma di sotto-occupazione, riservata in primis ai lavoratori deboli e associata in molti casi anche alla breve durata e intermittenza dei contratti». E così tra i più giovani si verificano le maggiori incidenze del part-time (uno su quattro), le più elevate percentuali di coloro che non sono riusciti a trovare un impiego a tempo pieno (due terzi) e l'irrigidimento più forte della situazione rispetto al 2007 (quando la quota dei "forzati" dell'orario ridotto era inferiore di oltre 14 punti).

Spostando il focus su chi invece sceglie il part-time è netta la differenza tra uomini e donne: i primi dichiarano motivazioni legate a obiettivi di benessere personale (studio, tempo libero, un secondo lavoro gratificante), le seconde, al contrario, scelgono il contratto per seguire i figli o altri familiari. «Non offrire servizi qualificati di welfare per le famiglie - conclude Bianco - è un altro modo per mascherare la scarsa partecipazione femminile al mercato del lavoro retribuito. Ma, paradossalmente proprio questo forte impegno delle donne in famiglia impedisce il consolidarsi di un settore di servizi qualificati, deprimendo la domanda di lavoro, che in questo ambito è rivolta soprattutto alle donne».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'universo

LAVORATORI PART-TIME

3,4mln

DONNE

78%

% SUL TOTALE

15

VAR. AL 2007

+1,4%

LAVORANO PART-TIME PERCHÉ NON TROVANO UN LAVORO FULL-TIME...



UOMINI

2007

50%

2010

59%



DONNE

2007

35%

2010

46%

TOTALE

2007

38%

2010

49%

SCELGONO IL PART-TIME PERCHÉ NON VOGLIONO LAVORARE A TEMPO PIENO...

PER AVERE A DISPOSIZIONE
MAGGIORE TEMPO LIBERO

2007

18%

2010

16%

PER SEGUIRE FIGLI
O ALTRE PERSONE
NON AUTOSUFFICIENTI

2007

33%

2010

27%

I SETTORI

I comparti dove i lavoratori
part-time «pesano» di più
(incidenza %)

- Servizi pubblici, sociali e alle persone **35%**
- Alberghi e ristoranti **29%**
- Servizi alle imprese, attività professionali e imprenditoriali **23%**
- Commercio **17%**
- Istruzione, sanità, servizi sociali **16%**

LA POSIZIONE

La presenza del part-time
per posizione professionale
(incidenza %)

- Collaboratore continuativo/occasionale **46%**
- Apprendista **20%**
- Operaio **18%**
- Impiegato **15%**
- Libero professionista/lavoratore in proprio **9%**

UNDER 25 AL TOP

La distribuzione del part-time
in base all'età dei lavoratori
(incidenza %)

- 15-24 anni **24%**
- 25-34 anni **15%**
- 35-44 anni **16%**
- 45-54 anni **13%**
- 55 anni e più **14%**

Fonte: Elaborazione Datagiovani su dati Istat

LA PAROLA
CHIAVE

Part-time

Il contratto di lavoro part-time assume tre diverse formule: **orizzontale**, se la riduzione di orario viene effettuata all'interno dell'orario giornaliero (ad esempio 4 ore anziché 8); **verticale**, se la riduzione di orario viene effettuata nell'ambito di periodi concordati (ad esempio 3 giorni pieni a settimana); **misto**, è una combinazione delle due tipologie sopra descritte. Ad esempio, in alcuni periodi dell'anno si può concordare una riduzione dell'orario del 40%, in altri del 20 per cento

Il mercato. Soluzioni per i settori del made in Italy

Assicurazioni a misura di Pmi contro le polizze troppo care

Federica Pezzatti

«Dietro la sottoassicurazione delle Pmi non c'è solo una questione culturale, ma soprattutto una questione economica». A dirlo è Francesco Paparella, Presidente dell'Aiba (l'associazione italiana dei broker assicurativi). Dall'osservatorio dell'associazione emerge che ci sono dei costi molto sproporzionati tra i big e i gruppi minori. «A una piccola impresa vengono chiesti premi di 4-5 volte superiori a quelli applicati alla grande industria», precisa Paparella. Forse anche per questo la sottoassicurazione, tipica del nostro mercato, è ancora molto elevata.

Secondo i dati Ania nel 2010, il 14% delle imprese infatti è privo persino di un'assicurazione contro il rischio di incendio e danno. E sono proprio gli imprenditori medio piccoli i più scoperti. La disponibilità ad assicurarsi aumenta infatti con la dimensione delle aziende: la percentuale non assicurata tra gruppi con meno di 15 addetti supera il 20%. Il 33% è privo di assicurazione verso terzi e i dipendenti dato che sale al 42% per le imprese con meno di 15 addetti, mentre quasi il 90% è privo di assicurazione contro rischi ambientali.

Nel complesso, la maggior parte delle piccole imprese è assicurata per non più di tre ri-

schii e solo il 14% contro più di cinque rischi.

Secondo altri player, la colpa della scarsa propensione ad assicurarsi è anche del mercato che finora non ha fornito polizze idonee. «La sottoassicurazione delle piccole e medie imprese italiane nel ramo danni è un dato quasi strutturale, anche per la mancanza di soluzioni assicurative in grado di rispondere alle reali aspettative di protezione di imprenditori e artigiani - spiega Fabrizio Moscone, amministratore delegato di Rsa Italia -. Per questo crediamo che il ramo sia, nonostante la crisi economica, destinato a catturare nuovi clienti, soprattutto tra le Pmi. Ciò ci ha spinto a lanciare Mio Business, una soluzione che offre coperture su misura, anche a piccole realtà che crediamo necessitino e meritino lo stesso livello di protezione tradizionalmente richiesto solo dalle grandi aziende». Si tratta di una polizza offerta, tramite broker e agenti in plurimandato, con pacchetti semplici e flessibili, con coperture variabili ed estensibili in base alle caratteristiche dalla singola impresa, al livello di protezione richiesto e alla stagionalità dell'attività. Si rivolge a imprenditori e artigiani che hanno una completa libertà di decidere se inserire, oltre alle coperture base, ulteriori garanzie (come ad esempio merci

in aumento, merci trasportate, eventi naturali e danni da acqua, danni da interruzione o sospensioni di attività, la responsabilità civile personale dei dipendenti e lavoratori parasubordinati, danni ad impianti e condutture sotterranee) oppure optare per un grado di protezione più ampio, attraverso la possibilità di estendere i limiti contenuti nella copertura base (ad esempio per lastre e insegne, fenomeno elettrico, danni cagionati dai ladri) o attraverso la scelta di una copertura "all risks". Per i bisogni specifici di attività tipiche del «made in Italy» sono stati pensati pacchetti rivolti a 4 settori (alimentari, autoriparatori, benessere e cure estetiche, tessili e abbigliamento).

Crede nel mercato anche il gruppo Generali che punta sugli esercenti con Mondo Commercio e Formula Commercio Più, proposte rispettivamente delle Agenzie Toro e Lloyd Italiano. Le polizze tutelano esercenti, clienti, dipendenti e tutte le tipologie di esercizio commerciale, sia al dettaglio sia all'ingrosso, compresi i nuovi concept store, (attività che trattano categorie merceologiche molto diverse fra di loro come abbigliamento e bar, pescheria e ristorante, caffè e libreria). L'offerta si adegua. Ora la sfida è per la distribuzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marketing territoriale Italtypedia sarà aperta anche alle scuole e agli enti pubblici

Nasce la Wikipedia del Bel Paese

È l'enciclopedia online del turismo italiano. Scritta dagli utenti

Prende il via in questi giorni Italtypedia, la «Wikipedia italiana» dedicata a viaggi e turismo nel nostro Paese. Come per l'enciclopedia online che conta ormai 420 milioni di utenti nel mondo, è basato sulla collaborazione degli utenti. È un aggregatore d'informazioni, sviluppato dal gruppo informatico milanese Opera21. Vi si accede all'indirizzo www.italypedia.it ed entro l'estate sarà disponibile per iPhone e telefonini Android.

Diversamente dai portali specializzati in turi-

simo, ha contenuti personali. Dopo la registrazione, ogni utente può infatti pubblicare testi, immagini, commenti vocali e filmati, per condividerli online. Sarà poi il sistema a localizzare in modo automatico le informazioni, tenendo conto della posizione geografica del viaggiatore, segnalando anche i link con i social network. I contenuti multimediali sono visualizzati su una mappa interattiva del-

l'Italia, in home-page.

«L'obiettivo è dare uno spaccato dell'Italia turistica, vissuta in prima persona da chi la visita, in un unico spazio web», spiega Daniele Carboni, presidente di Opera21. Con notizie di arte, cultura e gastronomia diverse dalle guide ufficiali.



Voci Daniele Carboni, a capo di Opera 21

Il sistema stimola l'interazione sociale degli utenti, nella doppia veste di editori e fruitori d'informazioni. Chiunque può pubbli-

care commenti, ma un moderatore controlla che sia rispettato il galateo della Rete.

Secondo i programmi di Opera21 (oltre 700 addetti in sette sedi italiane), la piattaforma tecnologica di Italtypedia verrà resa disponibile alle scuole, come «diario di viaggio» a supporto della didattica per gestire gite e visite culturali.

Parallelamente il database geolocalizzato, integrabile nei portali esistenti, sarà proposto a istituzioni pubbliche: per analisi statistiche sulla rilevanza e frequentazione dei luoghi d'interesse, ma anche per pianificazioni di marketing territoriale.

U.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Federalismo. Possibile un'applicazione autonoma anche senza il decreto

La tassa di soggiorno può «distinguere» i turisti

Tra le opzioni richieste diverse a seconda delle stagioni

Riccardo Narducci

I Comuni capoluogo di provincia, le Unioni di Comuni e i Comuni inclusi negli elenchi regionali delle località turistiche o città d'arte possono istituire, con delibera del consiglio, un'imposta di soggiorno a carico di chi alloggia nelle strutture ricettive situate sul loro territorio.

Imposta che arriva, secondo criteri di gradualità in proporzione al prezzo, sino a 5 euro per notte di soggiorno (articolo 4 del decreto n.23/2011).

Le modalità dovranno essere fissate con decreto, ma già da ora i comuni possono non solo applicarla, ma anche prevedere criteri diversificati per rendere l'imposta un fattore di politica fiscale autonoma.

Gli interventi

Il gettito deve essere destinato a finanziare interventi in materia di turismo, compresi quelli a sostegno delle strutture ricettive, e di manutenzione, fruizione e recupero dei beni culturali e ambientali locali, nonché dei relativi servizi pubblici locali, ossia a interventi:

- diretti a sostenere le strutture ricettive, e quindi gli operatori economici interessati dall'applicazione del nuovo tributo;
- di manutenzione, fruizione e recupero dei beni culturali ed ambientali locali, cioè degli elementi che determinano l'attrattiva turistica del territorio comunale;
- di manutenzione e sviluppo dei servizi pubblici locali erogati dagli enti o dai gestori, in favore di una loro migliore e/o maggiore fruibilità da parte del turista.

La disciplina attuativa dovrà arrivare con un provvedimento

governativo (da emanare entro il 22 maggio 2011) in base al quale i comuni, con proprio regolamento ex articolo 52, del Dlgs 446/1997 - sentite le associazioni maggiormente rappresentative dei titolari delle strutture ricettive - hanno la facoltà di disporre ulteriori modalità applicative dell'imposta, e di prevedere esenzioni e riduzioni per particolari fattispecie o per determinati periodi di tempo.

Nel caso di mancata emanazione del provvedimento governativo, i comuni possono comunque adottare gli atti necessari per l'applicazione dell'imposta. La disciplina comunale dell'imposta può dunque modellare la sua applicazione alle particolari esigenze del territorio, nel rispetto del criterio di equità fiscale.

Le tariffe

Per esempio, potranno essere introdotti criteri come:

• una misura di tariffa base con importo ridotto e una maggiorata per periodi di tempo prestabiliti, ossia "stagionali", per tener conto dalla concentrazione di turisti e dalla necessità di organizzare ed erogare servizi pubblici per un maggior numero di utenti;

• una tariffa giornaliera modulata in relazione al tempo di soggiorno, con riduzione progressiva per favorire i cosiddetti "soggiorni lunghi";

• la differenziazione delle tariffe sul territorio comunale, limitatamente ad alcune zone prestabilite, come le aree di difficile raggiungimento nelle quali la presenza di servizi pubblici è minore o non garantita;

• l'individuazione di condizioni di inapplicabilità, ossia di esenzione, o anche di particolari riduzioni, nel caso di gravi situazioni di disagio, oppure per incentivare nuove iniziative, limitatamente a un periodo seguente l'apertura della struttura ricettiva.

Queste e altre modalità applicative dovranno essere precisate nel regolamento comunale, la cui più idonea definizione do-

trà contribuire a innescare un circolo virtuoso di attrazione e di correlato impiego di risorse sul territorio grazie all'apporto dei turisti, per incentivare e sviluppare proprio i flussi turistici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi

01 | DOVE

L'imposta di soggiorno può essere istituita:

- nei Comuni capoluogo
- unioni di Comuni
- Comuni nell'elenco delle località turistiche
- città d'arte

02 | COME

Deve essere adottata con delibera del consiglio comunale

03 | I DESTINATARI

A carico di chi alloggia nelle strutture ricettive situate nel territorio comunale

04 | L'IMPORTO

Secondo criteri di gradualità, in proporzione al prezzo, sino a 5 euro per notte di soggiorno

05 | IL GETTITO

Vincolato a finanziare interventi in materia di turismo, compresi quelli a sostegno delle strutture ricettive, e di manutenzione, fruizione e recupero dei beni culturali e ambientali locali, nonché dei relativi servizi pubblici locali

06 | TARIFFE DIVERSIFICATE

In mancanza di un provvedimento attuativo (che deve essere emanato entro il 22 maggio 2011), i comuni possono comunque applicare l'imposta. I comuni possono introdurre criteri per modularla l'imposta:

- tariffa base con importo ridotto e una maggiorata per periodi di tempo prestabiliti, ossia "stagionali";
- tariffa giornaliera modulata in relazione al tempo di soggiorno, riduzioni progressive per favorire i "soggiorni lunghi";
- differenziazione delle tariffe sul territorio comunale

- individuazione di condizioni di inapplicabilità, ossia di esenzione, o anche di particolari riduzioni, nel caso di gravi situazioni di disagio, o per incentivare nuove iniziative, limitatamente a un periodo seguente l'apertura della struttura ricettiva.

